

Il tempo della fantasia e della normalità



di **Ferruccio Ferrante**

FRONTIERA A COLORI
L'arcivescovo di Agrigento presiede una veglia di Pentecoste sul sagrato della cattedrale di San Gerlando

Francesco Montenegro, già presidente di Caritas Italiana, oggi di Migrantes, è stato nominato cardinale. Da Agrigento e Lampedusa racconta cosa vuol dire lottare e sperare, in periferia, contro la crisi, la disoccupazione, le mafie, i traffici di uomini

Se il Papa è venuto dall'altra parte del mondo, lui arriva dall'altra parte d'Italia. Quanto meno, da una parte estrema: geograficamente, socialmente, storicamente. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, pastore di uno dei crocevia (Lampedusa) più esposti ai drammi del nostro tempo, è cardinale da sabato 14 febbraio. Incarna alla perfezione lo "spirito della periferia" che papa Francesco sta cercando di far spirare nella Chiesa. Ed essendo stato presidente di Caritas Italiana, è il primo a colorare di porpora la storia ultraquarantennale dell'organismo pastorale.

Eminenza, sin dall'inizio del suo servizio pastorale ha incrociato la Caritas, guidandola a livello diocesano e poi nazionale. Cosa porta ancora con sé di queste esperienze?

Il ricordo è bello, anzi sono grato per aver fatto questa esperienza che mi ha aperto gli orizzonti, mi ha arricchito e mi ha permesso anche di vivere il mio ministero con un'attenzione diversa e una prospettiva diversa, quella dei poveri.

Lei oggi è presidente della Fondazione Migrantes e la sua è una diocesi particolarmente toccata dagli sbarchi di tanti disperati in cerca di futuro. La comunità cristiana si lascia interpellare abbastanza da questo fenomeno?

Il fatto che i poveri migranti arrivano qui, in questa terra povera (la diocesi che dirigo, e l'isola di Lampedusa che ne è parte), ha un significato per noi che va al di là della cronaca. Lo sforzo che stiamo tentando di fare è leggere questa situazione con gli occhi della Bibbia, perché essa ricorda le prime



VISITA DI CALORE
Amici col vescovo in diocesi; in Vaticano (sopra) saluto al neo-cardinale Montenegro



pagine della Bibbia. La comunità cerca di dare le risposte che sono possibili, che sono risposte di accoglienza e di condivisione. Lo fa attraverso la Caritas diocesana, ma anche tramite le parrocchie e le comunità parrocchiali. È un atteggiamento che non può che rallegrarci: una certa chiusura che si era riscontrata inizialmente, via via va scomparendo. Ma di strada da percorrere ce n'è ancora tanta.

La crisi economica continua a togliere speranza a tante famiglie: quale impegno ne scaturisce per la Chiesa? E quali suggerimenti si possono dare alla politica, mentre

la povertà cresce e la solidarietà diminuisce?

Questo è un grave problema. La disoccupazione in Sicilia, ma anche nel resto del paese, soprattutto tra i giovani, è molto alta. Ci sono scelte che devono fare i politici, noi come Chiesa stiamo tentando di dare risposte concrete: percorsi per promuovere piccole forme di imprenditoria giovanile, e in generale per cercare di mettere in moto la fantasia, perché c'è ormai troppa rassegnazione, non solo in questa terra agrigentina. La Chiesa dunque fa la sua parte, consapevole che la carità deve tradursi anche in impegno sociale – si pensi ad esempio al Progetto Policoro –, ma dalla politica è necessario il massimo sforzo per aiutare i cittadini a continuare a sperare e a vivere.

I giovani, come detto, sono i più travolti dalla piaga della disoccupazione. In Brasile papa Francesco li ha invitati a «respingere i modelli economici disumani che creano nuove forme di povertà». Quali sono a suo avviso le più evidenti, tra le nuove povertà?

È difficile fare delle graduatorie. I giovani, in particolare qui al Sud, si trovano in effetti in una situazione in cui non possono pensare a niente di diverso se non ad andar via. O si parte,

“C'è troppa rassegnazione, non solo in terra agrigentina. La Chiesa fa la sua parte: la carità deve tradursi in impegno sociale. Ma dalla politica è necessario il massimo sforzo per aiutare i cittadini a sperare”

o si parte. Non ci sono alternative, né tantomeno ci possono essere attese miracolistiche o soluzioni magiche. Ecco perché bisogna aiutare i giovani a mettere in movimento la fantasia, a tentare forme nuove e diverse. La nostra Caritas sta cercando di delineare proposte concrete, che sicuramente non risolveranno il problema, ma forse potranno aprire qualche spiraglio in quella che ormai è una rassegnazione stagnante, che toglie vita alle giovani generazioni.

«I mafiosi sono scomunicati», ha detto in Calabria papa Francesco lo scorso anno. E lei, al grido «chi non salta mafioso è», a San Giovanni Gemini ha incitato oltre tremila ragazzi a reagire alle logiche mafiose. Logiche da tempo purtroppo diffuse in tutto il paese, come dimostrano i recenti fatti di Milano e Roma, dove è stato coinvolto anche il mondo della cooperazione. Come si reagisce in concreto alla mafia?

Vivendo legalità, solidarietà e non dando per scontato che ciò che vale è ciò che mi interessa, ma cercando il bene comune. A partire dagli atteggiamenti quotidiani di rispetto della legalità, senza cedere alla tentazione del «tanto lo fanno tutti». Vale già a partire dalle cose piccole, come ad esempio dal rifiuto di parcheggiare in terza fila o di dire «Tu non sai chi sono io!». Purtroppo questa è una mentalità che sta contaminando anche i giovani. L'unico modo per contrastare la mafia è dunque vivere una nor-

malità che non significa anonimato, ma capacità di testimoniare che la mia vita, la vita di ognuno ha la forza di poter cambiare qualcosa. La mafia e la mentalità mafiosa possono essere sconfitte solo se sulla loro strada incontreranno ogni giorno sempre più uomini così: uomini veri.

Da Lampedusa, “Porta d’Oriente”, qual è il messaggio che vuole lanciare, di fronte alle minacce dei fondamentalisti e al moltiplicarsi di stragi e atti terroristici che colpiscono cristiani e non cristiani in tutto il mondo?

Crede che Lampedusa sia un pezzo di mondo dove, come ha sottolineato anche il Papa, la povertà e la solidarietà si sono abbracciate. Questo vuol dire che un nuovo mondo è possibile: un mondo in cui il diverso non è colui che devo allontanare, ma un fratello che devo avvicinare e accompagnare. Se a Lampedusa è possibile sperimentare tutto questo, un po’ alla volta credo si possa sperimentare anche in altri luoghi, e possa essere una proposta da fare a tutti.

Periferie geografiche e periferie esistenziali ritornano spesso in parole e gesti di papa Francesco, che vuole riportarle al centro della Chiesa. In fondo anche la sua e le altre nomine cardinalizie possono avere questa chiave di lettura...

Ho letto la mia nomina come un’attenzione del Papa a questa terra. Siamo gli ultimi, non considerati da nessuno; se si parla di Sicilia, e di Agrigento in particolare, se ne parla spesso male, perché si parla di violenza, di mafia, di degrado. Il fatto che il Papa abbia voluto guardare da questa parte, e quasi rendere omaggio a questa terra povera, che sa però tenere le braccia aperte e il cuore aperto a chi è più povero, credo sia un bellissimo segnale di attenzione alle periferie. Le periferie sono questi territori; perife-

“ Il fatto che il Papa abbia voluto guardare a noi, e quasi rendere omaggio a questa terra povera, che sa però tenere braccia e cuore aperti a chi è più povero, è un bellissimo segno d’attenzione alle periferie ”

IL PROFILO

Per cinque anni alla guida di Caritas Italiana

Monsignor Francesco Montenegro, classe 1946, è stato ordinato sacerdote a Messina l’8 agosto 1969. Fino al 1971 ha esercitato il suo ministero al Villaggio Unrra, rione periferico della città siciliana. Segretario degli arcivescovi monsignor Francesco Fasola e monsignor Ignazio Cannavò dal 1971 al 1978, è stato quindi parroco di San Clemente fino al 1987. Dal 1988 ha ricoperto l’incarico di direttore della Caritas diocesana di Messina – Lipari – Santa Lucia Del Mela, quindi delegato regionale Caritas.

Provicario generale dell’arcidiocesi dal 1997 al 2000, è vescovo (eletto da papa Giovanni Paolo II) dal 18 marzo 2000. Nel quinquennio 2003-2008 ha presieduto Caritas italiana; poi, il 23 febbraio 2008 papa Benedetto XVI lo ha nominato arcivescovo metropolita di Agrigento.

Dal 24 maggio 2013 presiede la Commissione episcopale per le migrazioni ed è presidente della Fondazione “Migrantes”. Il 4 gennaio, al termine della preghiera dell’Angelus, papa Francesco ha annunciato che lo avrebbe eletto cardinale nel concistoro del 14 febbraio.



VICINO AGLI ULTIMI

Il cardinale Montenegro ha presieduto Caritas Italiana dal 2003 al 2008

ria sono le troppe persone che vivono la povertà. E questo pezzo di Europa è periferia in tutti i sensi, geograficamente e socialmente.

Un altro segno di attenzione alla Sicilia è arrivato anche dall’elezione a Presidente della repubblica, con ampi consensi, di Sergio Mattarella. Quale messaggio e augurio vuole rivolgergli, in questa fase iniziale del suo mandato?

Anche questo è un segno bello e di speranza per questa nostra terra. L’augurio è che, da buon arbitro, dia una mano perché la politica esca dal-

la palude in cui è impantanata. La politica deve lasciare da parte le beghe personali e di partito e riprendere a respirare a pieni polmoni, ad allargare gli orizzonti e a cercare finalmente il bene comune. C’è bisogno di uomini che sappiano pensare in grande, da quello che so il nuovo Presidente lo è. Da vescovo e da siciliano gli auguro buon lavoro.

Nel 2003, incontrando per la prima volta tutti gli operatori di Caritas Italiana, lei disse che voleva condividere un sogno: quello di «una chiesa estroversa, capace di leggere quella trama d’amore che Dio tesse ogni giorno nel mondo». Nella Chiesa di oggi questo sogno è condiviso? E quanto siamo davvero la “chiesa in uscita” di papa Francesco, che ama servendo e serve amando?

Crede che di strada ce ne sia ancora da fare. Ma credo anche che un bel tratto è stato fatto. Penso ad esempio proprio all’esperienza delle Caritas, all’esperienza di Migrantes, che esprimono attenzioni e azioni che ci fanno capire come davvero qualcosa sta cambiando. Quello che poteva sembrare il sogno di alcuni ora è un sogno più condiviso. E papa Francesco lo sta rafforzando, giorno dopo giorno, mettendoci un bel punto esclamativo e aiutandolo a diventare realtà. Su questo ci giochiamo la speranza: siamo tutti chiamati a costruire un futuro diverso e migliore.